

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Mt 2,1-12 EPIFANIA DEL SIGNORE Anno C

Preghiera iniziale

O Santi Magi che al primo brillare della stella miracolosa abbandonaste i vostri paesi per andare in cerca del Re dei Giudei appena nato, otteneteci la grazia di corrispondere prontamente come voi a tutte le ispirazioni divine.

O Santi Magi che non temeste i rigori delle stagioni, la scomodità del viaggio per trovare il Messia appena nato, otteneteci la grazia di non lasciarci mai intimorire dalle difficoltà che incontreremo sulla via della Salvezza.

O Santi Magi che abbandonati dalla stella nella città di Gerusalemme, ricorreste con umiltà a chiunque potesse darvi notizie certe del luogo ove si trovava l'oggetto delle vostre ricerche, otteneteci dal Signore la grazia che in tutti i dubbi, in tutte le incertezze, noi ricorriamo umilmente a Lui con fiducia.

Lecture: Isaia 60, 1-6 Efesini 3, 2-3a.5-6 Matteo 2, 1-12

Centriamo la nostra attenzione sulla narrazione matteana senza però voler entrare nel merito specifico del genere letterario di questa pagina. Sia che in essa si vedano le tracce di un *midrash* cristiano, cioè di un'omelia attualizzante il messaggio teologico sotteso, sia che si consideri il testo un brano di storia popolare sull'infanzia di Gesù, sia che si risalga ai modelli veterotestamentari della storia di Mosè e delle relative produzioni rabbiniche, è indiscutibile il fatto che la narrazione dei Magi si presenta come una pagina a forte concentrazione teologica. Si tratta, quindi, di una delle prime riletture della figura di Gesù alla luce della Pasqua condotte con l'apparato simbolico e biblico della primitiva teologia cristiana. Non è corretto, perciò, circondare questa pagina di un alone di fantasia, di poesia, di atmosfera «natalizia» per bambini: in realtà noi siamo in presenza di una pagina matura, teologicamente solida, destinata ad adulti e costruita in modo tale da presentare la realtà autentica di Gesù di Nazaret partendo non dalla sua morte (come di solito avviene nel NT) ma dalla sua nascita. «La narrazione appare come una piccola antologia di testi biblici e rabbinici che ne fanno un capolavoro di letteratura midrashica, in cui si individuano facilmente tratti di personaggi e di eventi dell'antica storia d'Israele. Poesia, storia, teologia, polemica e apologetica concorrono a fare di questo racconto un testo ricco ed importante della catechesi primitiva, il cui interesse principale è la chiamata dei gentili alla fede». In apertura di scena vengono introdotti i *Magi* collegati alla sfera, esotica anche per la stessa Bibbia, dell'Oriente. Essi più che un settore culturale ed etnico ben preciso incarnano l'universale attesa messianica, vera e propria coordinata umana dell'esistere. La regina di Saba che cerca la sapienza a Gerusalemme da Salomone e i Magi medi o mesopotamici che si dirigono verso la città santa alla ricerca di un re-salvatore sono due personificazioni parallele dell'eterna ansia dell'uomo che solo in Dio può trovare pace. Il cosmo stesso col suo silenzioso linguaggio (*Sal* 19) è la prima guida nella ricerca. Ecco infatti la *stella* che tanta parte ha avuto nelle speculazioni di esegeti-astronomi. Questa guida luminosa, presente spesso come motivo leggendario negli annunci greco-romani di nascite imperiali o eccezionali (Alessandro Magno, Mitridate, Augusto), ha nella Bibbia un significato preciso. L'autore che sta stendendo questa pagina ne è consapevole e ricorre implicitamente ad un famoso testo biblico letto dal Giudaismo in chiave messianica. Balaam, il mago arameo o ammonita, chiamato a maledire Israele dal re Balak, non può che pronunciare benedizioni ed esclama: «Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele» (*Num* 24,17). Il famoso Targum di Onkelos aveva già reso così questo versetto: «Un re spunta da Giacobbe, un Messia sorge a Israele». La stella diventa, perciò, sempre più simbolo del re messianico e l'Apocalisse chiama il Cristo «la stella del mattino» (*Ap* 2,28; 22,16). La luce è, infatti, lo sfondo di ogni apparizione messianica, come canta Isaia nel suo splendido inno all'Emmanuele: «Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra

tenebrosa una luce rifulse» (*Is* 9,1). La luce cancella le tenebre, simbolo del nulla (*Gen* 1, 2) e della morte, e dà inizio ad una nuova creazione. Accanto alla guida cosmica e «razionale» della stella, una guida che è iscritta nell'ordine delle «opere compiute da Dio» (*Rom* 2, 20), c'è una seconda guida, più teologica e specifica, quella della Bibbia, testimoniata nel nostro caso dal celebre passo di *Michea* 5, rimaneggiato nella lettura matteana: «E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele». È Israele il depositario di questa guida più luminosa della stella, eppure esso, chiuso nella sua ottusità e nella sua

indifferenza, non ne sa decifrare il senso profondo. E il pastore mandato alle pecore perdute della casa d'Israele (*Mt* 10 ,5-6 ;15,24) sarà scoperto solo da questi estranei, «venuti da Oriente» e destinati a sedere a mensa nella gioia della comunione con Dio. Infatti, Matteo sottolinea la «grandissima gioia» con cui i Magi accolgono la rivelazione messianica ad essi destinata. Sullo sfondo, invece, si delinea sempre più nettamente il simbolo del rifiuto incarnato nell'altro *re*, Erode, e «con lui tutta Gerusalemme» (v. 3). L'Israele etnico non è più il «vero Israele di Dio», l'appartenenza razziale e tradizionale ad una comunità, l'iscrizione nei registri d'una chiesa non bastano alla salvezza. L'attenzione ora si focalizza sui «nuovi e veri credenti», i Magi. Essi entrano nell'umile palazzo di questo re («la casa», v.11) , vedono la madre del Messia e, al centro, il Cristo davanti al quale *si prostrano* nell'atto liturgico dell'adorazione cristiana e non solo nel gesto della venerazione orientale. I loro doni, tipici della coreografia della Mezzaluna Fertile, riflettono la rilettura cristiana del grande canto che costituisce l'odierna prima lettura: «Uno stuolo di cammelli ti invaderà... , tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore» (*Is* 60,6). O anche la rilettura del salmo responsoriale, il *Sal* 72,10: «I re di Tarsis e delle isole porteranno offerte, i re degli Arabi e di Saba offriranno tributi. A lui tutti i re si prostreranno... ». Anche se questo simbolismo è estraneo al testo matteano, Origene specificherà il significato dei doni: «l'oro offerto come a un re, la mirra come a qualcuno che sarebbe morto e l'incenso a Dio». «Fecero ritorno al loro paese» (v. 12): la vicenda di questi primi credenti pagani è conclusa, ma la loro storia è un emblema per tutti coloro che, nei secoli, sotto la guida della ragione e della parola di Dio, cercheranno Dio con cuore sincero. Gli stranieri e i poveri (i pastori) sono i cittadini privilegiati del Regno instaurato da Gesù a Betlemme.

DOVE È IL RE DEI GIUDEI CHE FU PARTORITO? (Mt 2,1-12)

Traduzione letterale di Silvano Fausti

2,1 Nato Gesù in Bethlem di Giudea
nei giorni del re Erode,
ecco dei Magi
dall'oriente arrivare a Gerusalemme,
dicendo:
2 Dove
è il re dei giudei,
che fu partorito?
Vedemmo infatti sorgere
la sua stella,
e venimmo per adorare lui.
3 Avendo udito, il re Erode fu turbato
e tutta Gerusalemme con lui;
4 e, riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi
del popolo,
si informava da loro
dove
il Cristo nasce.
5 Ora quelli gli dissero:
In Bethlem di Giudea.
6 Così infatti è scritto per mezzo del Profeta:
E tu Bethlem, terra di Giuda,
per niente sei il minimo tra i capoluoghi di
Giuda.
Da te infatti uscirà un capo,
colui che pascerà il mio popolo Israele.
7 Allora Erode, chiamati di nascosto i Magi,
investigò con cura da loro sul tempo
dell'apparizione della stella,

8 e, inviati a Bethlem, disse:
Andate ed esplorate con cura
circa il bambino;
e quando l'avrete trovato,
notificatelo,
perché anch'io
venga ad adorare lui.
9 Ora essi, udito il re, partirono;
ed ecco la stella,
che avevano visto sorgere,
li precedeva
finché giunse e si fermò sopra
dove
si trovava il bambino.
10 Ora, vedendo la stella,
gioirono di gioia grande assai.
11 E, entrati nella casa,
videro
il bambino
con Maria sua madre,
e, prostrati,
adorarono lui;
e, aperti i loro tesori,
offrirono a lui doni,
oro e incenso e mirra.
12 Ammoniti in sogno
di non tornare da Erode,
per altra via si ritirarono nella loro regione

Messaggio nel contesto

“Dove è il re dei giudei, che fu partorito?”, chiedono i Magi.

Giuseppe, ebreo, fidanzato di Maria, con l'aiuto della Parola dell'angelo, sa dove è il Messia; deve solo riconoscere e accogliere il dono. I pagani invece, e tra questi anche noi, rappresentati dai Magi, devono fare un cammino, guidati dalla stella, per giungere a Gerusalemme, e lì informarsi “dove” è nato il Signore.

In Giuseppe vediamo il cammino di fede dell'Israelita, nei Magi quello del pagano. Trovare e incontrare il Dio-con-noi, colui che ci salva dai nostri fallimenti, è il desiderio di ogni uomo.

Il *cap. 1* parla delle origini di Gesù e di come Israele lo accoglie; il *cap. 2* parla del suo futuro e di come tutti lo incontrano. Anche lui farà un cammino, lo stesso del suo popolo: la discesa in Egitto con la *shoà* degli innocenti e l'ascesa con il ritorno alla “terra”. Il Nazoreo, nella sua discesa e ascesa, nella sua uccisione e risurrezione, realizzerà ogni promessa di Dio al suo popolo. La passione-glorificazione è il tema di questo capitolo.

La storia dei Magi ha sempre colpito la piet  popolare. Sono diventati “re”, su suggerimento di Is 60,3 e del Sal 72,10s. Il loro numero nella nostra tradizione   diventato “tre”, secondo i doni che offrirono. Rappresentano Sem, Cam e Jafet, i figli di No , tutta l’umanit , primizia della Chiesa. Le loro reliquie si trovano a K ln in Germania, pregiato bottino che il Barbarossa sottrasse nel 1164 alla chiesa di S. Eustorgio prima di distruggere Milano. I loro nomi divennero Gaspare, Melchiorre e Baldassarre, che in certe regioni, all’inizio dell’anno nuovo, si scrivono sulle porte a protezione di uomini e bestie.

La loro fortuna   legata al fatto che noi, venuti alla fede dal paganesimo, ci identifichiamo con loro.

I temi principali del racconto sono due: la sapienza che guida alla rivelazione e la rivelazione che manifesta a tutti il Messia di Israele, luce per le genti. Il brano traccia il percorso per incontrarlo. Essendo gi  nato, si tratta di scoprire “dove” lo si pu  trovare.

Il Salvatore   innanzitutto presente nella *stella*, che raffigura la sapienza, principio di ogni ricerca. Questa porta a Gerusalemme: la sapienza apre alla rivelazione - e il Salvatore   presente nella *Scrittura*, che fa conoscere in che direzione cercarlo. Seguendo le sue indicazioni, la stella riappare con luce nuova: la ragione   illuminata dalla rivelazione, e conosce chi cerca. La *gioia* del cuore infine indica con precisione “dove” lui si trova.   l  che lo si adora e gli si apre il proprio tesoro - e il Signore   presente nell’*adorazione* (= portare-alla-bocca), nel bacio di comunione con lui, e nel *tesoro* di chi dona come lui si   donato. In questo scambio d’amore reciproco, Dio   finalmente tutto in tutti (1Cor 15,28).

Il cammino si compie nella scoperta del luogo “dove”   generato il re, e il re nasce “dove” si compie questo cammino. La prima parola che Dio disse ad Adamo  : “Dove sei?” (Gen 3,9), perch  anche lui gli chiedesse a sua volta: “Dove sei?”, e i due si potessero incontrare. Il dove dell’uomo   Dio, perch  il dove del Dio-con-noi   l’uomo.

In questo racconto si presenta “il natale dell’anima” (*Meister Eckhart*): la nascita del credente in Dio e di Dio nel credente.   una generazione graduale, in cinque momenti: il con-siderare (stare-con-le-stelle) dell’intelligenza che apre a de-siderare e seguire la propria stella, la Scrittura che svela colui che desideriamo, la gioia del cuore che mostra dove lui  , l’adorazione e infine il dono di s  a colui che gi  si   donato.

Anche se noi sappiamo il luogo materiale “dove”   nato, non basta. Dobbiamo fare in prima persona l’itinerario dei Magi, con la fatica di un cammino notturno pieno di fascino e di paure, di desideri e di dubbi, di speranze e di incertezze, sotto la guida di una mobile stella che appare e scompare. Diversamente siamo come Erode, che vuole ucciderlo, o come gli scribi e i sacerdoti - il cui sapere serve a dare indicazioni a chi lo uccide.

S. Agostino dice: “L’anima   pi  presente dove ama che nel corpo che anima”. Quello dei Magi   il cammino dell’amore che, attraverso la ricerca dell’intelligenza e della rivelazione, la gioia e l’adorazione, giunge al dono di s . In questo gesto noi nasciamo in lui e lui in noi. Il suo dove diventa il nostro dove!

Nel brano c’  una divisione drammatica che ognuno si ritrova dentro: giocarsi o non giocarsi nel seguire i desideri profondi del cuore? Il lontano cerca e interroga, e cos  trova e dona con gioia; il vicino sa dove   il Signore, ma non lo cerca, interroga la Scrittura, ma non se ne lascia interrogare, e

così cercherà di ucciderlo. All'uomo sono possibili due azioni: l'uccisione o la donazione di sé. Ambedue saranno assunte nella storia della salvezza. Proprio il rifiuto, che lo porterà sull'albero della croce, farà compiere al Figlio che adoriamo il cammino del dono di sé che ci salva.

Lettura del testo

2,1 Nato Gesù. Il-Dio-che-salva c'è già. Matteo descrive come trovare "dove" nasce, perché il suo natale sia anche il mio.

in Bethlem. È la città di Davide. Luca racconta anche come, a causa del censimento, nasca a Bethlem (Lc 2,1ss).

nei giorni di Erode. È Erode il grande, re dispotico e dissoluto. Aveva ricostruito sontuosamente il tempio, ma era odiato dal popolo come straniero e vassallo dei romani. È il "re di Giudea", della terra che possiede; non è "re dei giudei", delle persone che vi abitano. Loro re è il Cristo, che libera!

dei Magi. Mago denota un appartenente alla casta sacerdotale di Persia. Più tardi, nell'ellenismo, designa teologi, filosofi e scienziati orientali, come anche astrologi, stregoni e ciarlatani. La linea di demarcazione tra queste categorie di persone non è mai chiara! Sofocle ed Euripide li intendono in senso negativo. Filone chiama "mago" Balaam, il profeta pagano che viene dall'oriente (Nm 23,7, LXX) e annuncia la stella che sorgerà su Israele (Nm 24,17).

Gli ebrei hanno sempre avuto un'allergia contro il "magico", così comune presso gli altri popoli. Anche se va tornando di moda, rappresenta una regressione pericolosa. Come la scienza sottrae alla magia le energie materiali e le mette al nostro servizio dell'uomo, così la fede le sottrae il bene e il male e lo consegna alla nostra responsabilità. Uno purtroppo può conservare la mentalità infantile anche in uno solo dei due ambiti, dimenticando che il magico si fa sempre tragico! Cristo è visto come la luce, la Parola che pone fine al tragico della storia, per affidarla alla libertà dell'uomo.

In questo racconto i Magi sono visti in termini positivi. Non sono dei "maghi", ma dei sapienti che seguono le indicazioni della stella. Guardare le stelle, stupirsi davanti all'immensità del cielo e cercare di comprenderlo, scrutarne il ritmo e l'armonia, è l'inizio del sapere umano. Il cielo regola la terra: ne scandisce il succedersi delle stagioni, dei mesi, dei giorni e delle ore, ne determina il lavoro e il riposo, le semine e i raccolti, il separarsi e il ritrovarsi, il far lutto e il far festa. Misurare il tempo è la scienza prima dell'uomo, cosciente che il tempo a lui disponibile è limitato. I Magi non si accontentano di osservare le stelle nel loro apparire, permanere e scomparire: per loro la scienza non è solo l'osservazione di ciò che c'è, ma anche il chiedersi che cosa significa.

L'oriente è l'origine del sole e della sapienza, della natura e della cultura. Tutto ciò che Dio ha fatto, anche l'oriente, trova in Gerusalemme la sua sorgente (Sal 87).

v. 2 dove. È la domanda che guida a cercare e porta a trovare. L'uomo è definito dal tempo e dallo spazio, dal quando e dal dove. Il tempo è la vita; lo spazio la delimita dal resto. Il quando non è un problema: l'unico "quando" è sempre e solo ora - il resto non c'è più o non ancora. Il problema aperto resta quello del dove. Per questo l'uomo è pellegrino, in cerca del suo "dove", che lo fa essere quello che è e sentire a casa sua.

Dove è nato il Signore, che devo e desidero trovare ora?

La sapienza, riflesso della luce increata, guida i Magi a Gerusalemme: lì è il centro del popolo depositario della promessa e della Scrittura. La ragione, nel cercare salvezza, si apre alla rivelazione, là dove essa è data. È in Israele che si trova il Cristo, per tutti e per sempre. Perdere questa radice, è perdere il frutto. La prima tentazione è aprirsi a Dio, ma negando la “storia” in cui si rivela e agisce, riducendo il tutto a ideologia e simbolo, senza il suo contenuto. È ciò che fanno i vari illuminismi e moralismi antichi e recenti, come, ad esempio, *New age*. Chi non riconosce Gesù “nella carne”, non ha lo Spirito di Dio (1Gv 4,2s); è semplicemente ingannato. Sganciarsi da Israele, antico e nuovo, da Maria e dalla Chiesa, è perdere “il vangelo”: la carne del Dio-con noi. La salvezza viene dai giudei (Gv 4,22); è una persona e ha un nome: Gesù (1,25).

il re dei giudei. C'è Erode, re di Giudea, e Gesù, re dei giudei. Il primo tiene in mano tutti; il secondo si mette nelle mani di tutti. Quegli sarà persecutore, e questi perseguitato - alla fine giudicato, schernito e crocifisso, sempre come re. Come in Giudea, così in ogni angolo della terra, ci sono due modi opposti di essere re: uno potente che opprime, l'altro umile, che salva (Mt 20,24-28). I due stanno tra loro come tenebre e luce. I Magi cercano il re dei giudei, non il re di Giudea. A casa loro potevano trovare di meglio - anzi di peggio! Il re è il modello di uomo, l'immagine di Dio. Quale re e quale uomo, quale Dio e quale salvezza cerchiamo?

la sua stella. Ognuno ha una stella, che con lui nasce e si spegne, pensavano gli antichi. Il nostro nome infatti è in cielo, in Dio!

Ai tempi di Gesù ci fu una congiunzione tra Giove e Saturno - stella del sabato, festa dei giudei. Inoltre apparve la cometa di Halley. Qualunque sia stato il segno, si tratta di una “stella teologica”. Probabilmente Matteo, che scrive per giudeo-cristiani, pensa alla stella vista dal pagano Balaam (Nm 24,17).

Se la scienza misura ciò che è visibile, la sapienza ne cerca la verità invisibile, e non si appaga fino a quando giunge ad aprirsi al senso ultimo: “Ogni pensiero non decapitato fiorisce nella trascendenza”(Adorno). La stella, luce nella notte, è la ragione umana, che, mai soddisfatta di ciò che sa e aperta a ciò che ignora, guida l'uomo verso una verità sempre più grande.

La Sapienza conduce anche i pagani (cf At 17,26s) nel loro esodo, come “luce di stella nella notte” (Sap 10,17).

vedemmo/venimmo. Non basta vedere. Bisogna muoversi e compiere un impegnativo percorso di ricerca, senza mai barattare la verità con le proprie certezze. Chi, come Erode e gli scribi, sta nel palazzo dei propri interessi o nella città delle sue persuasioni - anche giuste! - non incontra la verità. Anzi, la distrugge, ovunque sia.

L'arrivo dei Magi a Gerusalemme richiama Is 60,1-5 (cf Sal 72,10-15).

per adorare lui. Adorare è il desiderio che muove ogni cammino fin dal principio, il fine di ogni capire e fare. Adorare è portare-alla-bocca, baciare, in comunione di amore e di respiro. Quanto qui i Magi fanno, faranno alla fine anche gli apostoli (28,17).

v. 3 *avendo udito, il re Erode fu turbato*. Erode e tutta Gerusalemme ascoltano la domanda e la ricerca dei popoli che a loro si rivolgono. Il turbamento generale è la sorpresa di chi deve decidere quale re vuole: se Erode, uguale a quello che hanno tutti, oppure quello che Dio ha promesso.

v. 4 *sommi sacerdoti e scribi del popolo*. L'autorità politica convoca quella religiosa e intellettuale per sapere "dove" nasce questo re.

v. 5 *in Bethlem* (Mi 5,1). Costoro hanno la risposta esatta. Muovono gli occhi sulle Scritture, ma queste non muovono i loro piedi verso il Signore. Sanno la verità, ma ne stanno lontani. Quante volte il sapere serve per difendersi da ciò che si sa! Dovrebbero "uscire" per andare incontro al Signore. Chi non esce per incontrarlo, con il suo conoscere si fa complice di chi uccide.

v. 6 *il minimo*. Il più piccolo, il minimo, è il criterio della scelta di Dio, opposto a quella di Erode e di ogni uomo. Il "tsim-tsum" è per gli ebrei la caratteristica di Dio che si restringe per lasciare spazio e vita a tutti. Dio sceglie Israele come suo popolo perché è il più piccolo tra i popoli (Dt 7,7). Così sceglie come re Davide, il più piccolo tra i suoi fratelli (1 Sam 16,11). Dio sceglie le cose che non sono "per ridurre a nulla quelle che sono" (1Cor 1,28). Per questo nessuno dei potenti e dei sapienti di questo mondo può riconoscerlo (1Cor 2,8).

Per trovare "dove" è il Signore, bisogna guardare nella direzione in cui lui è. E lui, "il più piccolo tra i fratelli" (cf 25,40.45), è tra i piccoli. La ragione fa cercare il Salvatore, la rivelazione dice dove trovarlo: la prima dice che c'è, la seconda chi è - dando alla prima nuovi criteri di valutazione, gli stessi di Dio. Per questo a Gerusalemme la stella scompare - la ragione per un po' si oscura davanti alla rivelazione, come le stelle davanti al sole -, ma poi riappare con indicazioni più precise.

v. 7 *Erode, chiamati di nascosto i Magi, investigò con cura, ecc.* Il re di Giudea è nemico del re dei giudei. Utilizza per i suoi piani sia la scienza "indifferente" degli scribi che la sapienza "impegnata" dei Magi. Di tutto si serve il male, soprattutto del bene! Può sempre considerare a suo servizio gli "indifferenti", e fare degli "impegnati" i suoi alleati più pericolosi, perché inconsapevoli. Un sapere che non ama, è sempre "anticristico"; ma anche un amore che non è oculato si fa strumento di satana (cf Pietro in 16,21-23). Comunque il Signore resta l'unico Signore della storia, e tutto alla fine esegue il suo disegno di amore (cf Rm 8,28; At 4,27s; Ap 17,17).

v. 8 *inviandoli*. Erode fa dei Magi i suoi emissari, in buona fede.

esplorate con cura, ecc. Li vuol coinvolgere nelle sue trame, senza che se ne accorgano.

v. 9 *ecco la stella*. La stella li aveva condotti a Gerusalemme. Ma qui non finisce la ragione; nella rivelazione conosce il "dove" trovare chi cerca, e scopre la madre e il bambino.

v. 10 *gioirono di gioia grande assai*. Dio è amore; la è gioia il suo profumo, segno della Presenza. Dove c'è lui, c'è gioia; la tristezza è segno della sua assenza. Essa è comunicata a chiunque ama, a chi scopre il tesoro (13,44), a chi incontra il Vivente (28,8s). La gioia del cuore indica "dove" sta colui che cerchi: è dentro di te. Colui che già era presente nel cammino come desiderio e tensione, nella gioia del cuore si offre come appagamento e distensione. Qui finalmente "entri in casa", e trova il Re!

v. 11 *videro il bambino*. Il bambino è da vedere. Dov'è il bambino, se non nel cuore di chi lo ama, lo ascolta e ne gioisce?

e sua madre. Il bambino lo trovi se entri nella “casa”, ed è sempre insieme a sua madre. La madre è il cuore di chi già prima l’ha accolto e generato, e diventa il nostro stesso cuore che gli dà la sua carne. Il Figlio lo trovi in Israele, in Maria, nella Chiesa, nei fratelli, in te stesso se lo ami e lo ascolti!

prostrati, adorarono lui. Si arresta il cammino esteriore; con l’adorazione comincia quello interiore. Tre volte si dice “adorare” (vv. 2.8.11).

aperti i loro tesori. Il tesoro in Matteo è il cuore dell’uomo: dove è il tuo tesoro, lì è il tuo cuore (6,21; cf 12,35; 13,52; 19,21).

oro, incenso e mirra. I Magi aprono il loro cuore e offrono ciò che contiene. L’oro, ricchezza visibile, rappresenta ciò che uno ha; l’incenso, invisibile come Dio, rappresenta ciò che uno desidera; la mirra, unguento che cura le ferite e preserva dalla corruzione, rappresenta ciò che uno è. La regalità, la divinità, la mortalità propria della creatura, tutto ciò che l’uomo ha, ma soprattutto ciò che desidera e ciò che gli manca, è il suo tesoro. Apre a Dio i suoi averi, i suoi desideri e le sue penurie. E Dio entra nel suo tesoro. Qui è il “dove” il Figlio è generato dal Padre. La carne del nostro cuore gli è madre. Dando ciò che sono, i Magi ricevono colui che è, e diventano essi stessi simili a lui. Dio nasce nell’uomo, e l’uomo in Dio. Qui si compie il cammino.

v. 12 ammoniti in sogno. Anche i Magi, come Giuseppe, ricevono in sogno il messaggio di Dio. Il sogno di Dio influisce sulla storia più del potere di ogni potente, e lo beffa.

si ritirarono nella loro regione. Tornano dov’erano partiti. Ma “per altra via”: non più quella di chi cerca uno che non conosce, ma quella di chi ha trovato colui che cerca. Infatti non sono più quelli di prima; hanno trovato “dove” è nato il re. Il “dove” di Dio è il cuore dell’uomo, e il “dove” dell’uomo il cuore di Dio. Si ritirarono da “anacoreti” - dice il testo greco - nella loro stessa terra. Hanno con sé ormai un nuovo cielo e una nuova terra, seme che porteranno ovunque andranno.

Preghiera finale

O Santi Magi che inaspettatamente foste consolati dalla ricomparsa della stella, vostra guida, otteneteci dal Signore la grazia che rimanendo fedeli a Dio in tutte le prove, dispiaceri, dolori, meritiamo di essere consolati in questa vita e salvati nell'eternità.

O Santi Magi che entrati pieni di fede nella stalla di Betlemme vi prostraste a terra in adorazione del Bambino Gesù, anche se circondato da povertà e debolezza, otteneteci dal Signore la grazia di ravvivare sempre la nostra fede quando entriamo nella sua casa, al fine di presentarci a Dio con il rispetto dovuto alla grandezza della sua Maestà.

O Santi Magi che offrendo a Gesù Cristo oro, incenso e mirra, lo riconosceste come Re, come Dio e come uomo, otteneteci dal Signore la grazia di non presentarci con le mani vuote davanti a Lui, ma che anzi possiamo offrire l'oro della carità, l'incenso della preghiera e la mirra della penitenza, perché anche noi possiamo degnamente adorarlo.